



P. Francisco Álvarez

Le opere proprie alla luce della Costituzione

Chiarimenti iniziali

Il titolo di questo intervento richiede un chiarimento iniziale: La Costituzione va presa ovviamente come punto di riferimento, ma non limitato al testo approvato dal Capitolo Generale del 1983 e sancito dalla Santa Sede il 2 febbraio 1987. La Costituzione si allunga nel tempo: quello precedente e quello successivo. Essa non è nata per generazione spontanea, ma è il punto d'arrivo di un lungo percorso corale, e, in seguito, genesi (almeno in parte) di una storia posteriore...

Di conseguenza, terremo presenti alcuni testi che hanno fatto strada lungo il cammino, e altri che, dopo il Capitolo Generale, intendevano approfondire e concretizzare nel tempo le linee della Costituzione...

Un altro rilievo: La nostra Costituzione, soprattutto se paragonata con altre, è assai sobria ed essenziale. Questo carattere invita a prendere sul serio ogni affermazione e, non meno, ogni parola. Più che regolare la vita la fonda e l'orienta. Più che dettare ispira. Piuttosto che scendere ad ogni particolare addita gli ideali. Questa bella caratteristica significa, tra l'altro, che la nostra Costituzione è come una porta aperta, come segnaletica che indica l'indirizzo. È e sarà sempre una questione non chiusa. Non risponde a tutte le questioni possibili.

Vi cercheremmo dunque inutilmente delle ricette per ogni problema oppure delle risposte per ogni domanda. Il nostro argomento, per esempio, viene trattato in modo esplicito soltanto in un articolo, e questo non della Costituzione ma delle Disposizioni Generali. Eppure, come è mio compito mostrare, la Costituzione, nel suo insieme proietta una luce sufficiente sull'argomento. Ma anche in questo caso, soprattutto in questo caso, la porta rimane aperta, e la ricerca continua... Meglio così.

Itinerario e prospettive

La "questione opere proprie" è tutt'altro che nuova nell'Ordine. Appartiene inoltre alla categoria

delle "*questioni sensibili*". Mi propongo perciò di essere chiaro e, al tempo stesso, di moderare le mie pretese. Credo di poter dire, in anticipo e senza tentennamenti, che nessuno può, né a nome della Costituzione né di altri documenti, vantarsi di possedere la risposta definitiva, tale da poter chiudere l'argomento. Tra l'altro perché le opere proprie non ci pongono soltanto una questione bensì molte. Né bastano alcuni criteri, occorre misurarne parecchi.

Si tenga conto che, in quanto concretizzazioni storiche del carisma e del ministero, le opere proprie dell'Ordine toccano, dal punto di vista teologico e pastorale, dei punti nodali; così, ad esempio, il rapporto tra promozione umana, servizio alla salute e edificazione del Regno e evangelizzazione (cfr. C. 12, 44...), l'autonomia delle realtà temporali e la "gestione ecclesiale della salute", la dimensione testimoniale/significativa della vita consacrata e l'attualizzazione del carisma trasmesso dal Fondatore (MR 11), la lettura dei segni dei tempi e la docilità allo Spirito, e, infine, il più importante: come vivere e riproporre oggi, in fedeltà creativa e da camilliani, l'esperienza e la missione di Cristo buon Samaritano.

L'itinerario da percorrere vuol essere, di conseguenza, attinente all'argomento e, al tempo stesso, attento a queste ampie prospettive. Per incominciare offrirò allo sguardo del lettore una visione molto sintetica degli argomenti più ricorrenti nell'affrontare la questione negli anni precedenti all'approvazione definitiva della Costituzione, sia per giustificare le opere proprie che per metterle in dubbio...

In seguito ci addentreremo nella Costituzione, ormai ben datata nel tempo dell'Ordine. La ricerca, condotta in modo semplice e concreto, cercherà soprattutto di cogliere le linee oppure i nuclei attorno ai quali bisogna pensare le opere proprie. Spero di poter far avanzare la riflessione offrendo qualche spunto ancora poco "visitato"...

Infine, l'itinerario diventa in qualche modo prospettico. Sulla base del cammino percorso dall'Or-

dine e guardando al futuro, sottolineerò alcune conclusioni e indicherò alcune delle questioni pendenti che necessiteranno un ulteriore approfondimento.

Punti saldi e salienti di una lunga riflessione (fino al 1983)

La Costituzione attuale (1983), per quel che riguarda le opere proprie, raccoglie la posizione dell'Ordine fissata già nel 1967 nel testo elaborato a Sant Pere de Ribes (Barcellona). Da questa data in poi le successive revisioni del testo costituzionale (Seiano 1969, Comitato redazionale 1980, e Roermond 1982), non vi apportarono delle novità significative. Così, quell'unico articolo che esplicitamente affronta la questione - il 24 delle attuali DG - è rimasto fondamentalmente lo stesso, lungo il percorso.

Falseremmo tuttavia la storia se dicessimo che la questione era pacifica, oppure che in quel periodo sia mancata nell'Ordine una riflessione critica e approfondita sul tema. Per capire l'itinerario forse è bene ritrarsi al 1934. Nel famoso articolo 140 delle Costituzioni di allora si giustificava l'esistenza delle opere proprie con una motivazione che, secondo una lettura affrettata della mente del nostro Fondatore, potrebbe addirittura farlo arrossire: lui, che non voleva istituzioni proprie dovrebbe ora accettarle, affinché i fratelli potessero esercitare il IV voto!¹. Un cambio, forse, troppo forte per lui?

Sta di fatto, però, che queste istituzioni nascono intimamente legate a due valori fondamentali dell'Ordine: vogliono essere un modo nuovo di esercitare il ministero ("ragion d'essere dell'Ordine"), e, non meno importante, evitare che i fratelli, parte essenziale dell'Ordine, venissero a scomparire, oppure continuassero - sempre senza studi! - occupati in altri servizi. Esse dovevano essere "*palestre di carità*" non solo per i fratelli ma anche per i futuri candidati.

Con l'andar del tempo quelle due motivazioni originarie si sono arricchite di nuovi elementi di riflessione e di confronto, a causa delle mutate situazioni in cui sono venuti a trovarsi i fratelli, e soprattutto per il rinnovamento veicolato dal Concilio.

Un seppur veloce sguardo ai documenti dell'Ordine relativi all'argomento ci permette di cogliere i motivi ricorrenti, i quali, in seguito, ci aiuteranno a leggere la Costituzione con una visione più ampia.

Prendiamo come punto di partenza il **Capitolo Generale di Seiano** (1969). All'articolo 23 delle Disposizioni Generali le opere proprie vengono considerate espressione adeguata del carisma e del ministero nella misura in cui:

- rispondono a dei veri bisogni sociali,
- cercano il bene dei malati con una buona programmazione tecnica, sanitaria e religiosa,
- s'inseriscono nei programmi sociali per la promozione della salute,
- evitano ogni cupidigia di guadagno e accettano anche gratuitamente dei malati,
- diventano "palestre di carità" per i giovani,
- si affidano ai laici le mansioni amministrative meno affini al nostro ministero.

Interventi successivi da parte dei Capitoli Generali e della Consulta incidono ulteriormente su alcuni di questi aspetti e ne aprono altri. Ecco alcuni esempi.

L'inserimento nel "contesto programmatico della società", secondo la **Lettera della Consulta Generale del 1969** ("*Il nostro Istituto nel mondo d'oggi*") deve essere finalizzato anche ad aprirsi "alle forme ancora abbandonate o non adeguatamente servite".

Ancora una nuova insistenza sulla dimensione sociale delle nostre opere viene ribadita dal **Capitolo Generale di Vienna** (1971). Nel documento intitolato "*Il ministero camilliano nel mondo d'oggi*", si concretizza ulteriormente quell'invito esortando a tenere conto "delle realtà locali e ricercando la collaborazione di altri istituti ecclesiastici e civili...". Oltre a riaffermare ancora una volta l'attualità, opportunità e utilità delle nostre opere ("*perché in esse si ravvisa un segno e una testimonianza efficace della validità del nostro carisma*") s'introduce un elemento nuovo: esse possono e devono essere un luogo d'incontro umano e cristiano.

Si può dire che nella riflessione sull'argomento la lettera del P. Generale Enrico Dammig, dal titolo "**Invito alla riflessione comunitaria sul nostro ministero**", segna forse l'inizio di una nuova tappa. Nel suo scritto, "pervaso di un grande afflato missionario"² e non privo di una sana intenzione provocatoria, si delineano spunti nuovi. Eccone alcuni.

Il criterio della "vera necessitas socialis" viene relativizzato, in questo senso: bisogna dare preferenza al terzo mondo sul primo. Ma neanche questo è sufficiente. È la concezione delle opere proprie, poste sotto il segno della beneficenza, che va cambiata, soprattutto nei paesi più poveri. La nuova parola della salute sarà *promozione umana e sociale*.

Non meno relativo diventa il criterio di provvedere ai fratelli di un adeguato campo d'azione. Qui

la parola d'ordine suggerita sarebbe: non potrebbero i fratelli, assieme ai padri, dare un contributo umano e pastorale "non solo al letto dei malati, ma anche tra i colleghi" delle istituzioni pubbliche sempre più bisognose di umanizzazione e evangelizzazione?

In terzo luogo si chiede come possono le nostre opere aspirare ad essere "palestre di carità" tenuto conto della progressiva diminuzione numerica dei fratelli operanti in esse, e, soprattutto, della complessità crescente della loro gestione.

In conclusione, a tutto il discorso è sotteso l'invito non solo alla riflessione ma anche a rivedere accuratamente ogni singola opera e, se fosse il caso, a trasformare e addirittura abbandonarne qualcuna.

Il **Capitolo Generale di Capiago** (1977) nel suo documento "*Il nostro ministero, oggi*" dedica un intero paragrafo alle "Opere di proprietà dell'Istituto". Con la prospettiva che dona il tempo trascorso (più di 25 anni!!), il dato più importante forse sta nell'insistere su ciò che è ormai acquisizione abbastanza comune nell'Ordine: il collocamento giusto delle Opere dinanzi allo Stato (inteso in termini di collaborazione e non di concorrenza), la legittima difesa dell'attività privata della Chiesa (se questa risponde a dei bisogni reali), l'esortazione a non dimenticare "in tutte le nostre scelte", "la priorità da dare agli emarginati", anche ai "poveri delle società opulente". Sebbene non fosse, neanche allora, una novità, il documento propone un'altra riflessione. Partendo dal "rovesciamento del concetto di povero" (che "*non è soltanto uno da assistere, ma una persona umana che ha dei diritti e una sua dignità*"), si propone uno stile di azione e delle scelte che vanno nella linea dell'*incarnazione*: essere vicini ad essi (sia nel primo che nel terzo mondo), risolvere i problemi con loro, inserirsi nell'umile trama della loro vita, arrivare perfino a vivere con loro, impegnarsi, anche temporaneamente, "sui fronti difficili degli emarginati".

Un anno dopo (1978), il Segretariato Generale per il ministero inviava a tutto l'Ordine un **Questionario sul ministero camilliano**. Le risposte ricevute, presentate all'Ordine con criteri scientifici nell'autunno del 1979, non rivelarono delle grandi sorprese. Al di là delle percentuali di pareri favorevoli e contrari, i risultati rinviano abbastanza fedelmente ai motivi ricorrenti, di cui veniamo scrivendo. Sia i "difensori" che i "critici" invocano le stesse fonti. Il criterio più importante di valutazione

continua ad essere che l'opera sia "una valida testimonianza di carità verso i malati". Testimonianza che, dall'altro verso, viene messa in discussione o attenuata dagli interessi economici legati alla gestione, o dal fatto di sostenerle in funzione dei bisogni economici della provincia.

Avvicinandoci al grande evento del Capitolo Generale di Bucchianico (1983), in cui la Costituzione viene definitivamente approvata, è bene non dimenticare anche altri due contributi importanti. Anch'essi ci aiutano a leggere più saggiamente la Costituzione. Il primo viene offerto dal **Magistero della Chiesa**, singolarmente in due documenti che affrontano esplicitamente l'argomento. Anzitutto il n. 20 della *Perfectae Charitatis*³, ma in modo particolare i nn. 5-6 di "*Promozione umana e dimensione contemplativa della vita religiosa*" emanato dalla SCRIS nel 1978. Sono due numeri pervasi dal desiderio di stimolare il rinnovamento. Si ratifica l'attualità e validità delle opere perché, se "debitamente aggiornate, si rivelano spesso come luoghi privilegiati di evangelizzazione, di testimonianza, autentica promozione umana". Al tempo stesso, però, si esorta a camminare sul nuovo: rinnovare la capacità d'inserimento, scoprire nuove forme di partecipazione attiva della comunità cristiana, collaborazione stretta con i laici in termini di "*corresponsabilità ad una comune missione*".

L'altro apporto, d'indubbio valore, viene dalla **prassi**, specialmente dal cammino percorso dall'Ordine in questo campo e, non dimentichiamolo, dalle decisioni prese. Tra la fine del Concilio e l'anno 1983 nell'insieme dell'Ordine e in modo particolare in alcune province⁴, questo tipo di ministero è stato oggetto di frequente riflessione e revisione. Un riassunto fu offerto dal P. Calisto Vendrame nella sua relazione "*De statu Ordinis*" all'inizio del capitolo generale del 1983. Dopo essersi riferito al carattere dinamico e creativo della fedeltà e del carisma, e dopo aver affermato senza tentennamenti il bisogno "di coraggio di lasciare quello che ha cessato di essere importante per non morire insieme con le istituzioni", aggiunse: "*Ci sono state delle riconversioni di opere di assistenza per venire incontro a nuove necessità; si è riflettuto di più prima di costruire grossi complessi ospedalieri; ci si è orientati verso forme più semplici, nei luoghi più lontani dai grandi centri, per arrivare ai più poveri e abbandonati. Ci si sta preoccupando e occupando degli emarginati del terzo mondo. Cresce dappertutto lo spirito missionario*". Dopo vent'anni, queste parole continuano ad essere vere.

Alla luce della Costituzione

In questo come d'altronde in altri argomenti una saggia lettura della Costituzione, per essere sempre fedele e nuova, deve trovare quelle chiavi ermeneutiche che diano fondamento, unità e consistenza al discorso. È quello che faremo in questa parte centrale. Un primo criterio mi pare sia molto importante: coniugare la radicalità evangelica, che non è amica di troppi commenti e tantomeno di mezzi termini, con l'apertura di mente, l'ampiezza di orizzonti, la lungimiranza. Spesso le semplificazioni sono le peggiori alleate della verità. La nostra non è la Costituzione dei limiti: essa apre cammini, addita ideali, ci sprona. Non pretendiamo che ci tarpi le ali e ci faccia indietreggiare. Veniamo ad alcune di quelle chiavi.

Letture credente del campo di azione

Qualsiasi ministero che voglia dirsi evangelizzatore ed esercitato a nome della Chiesa dovrà partire sempre dalla fedeltà alla realtà in cui s'incarna, e, all'interno di questa, all'uomo⁵, cammino che la Chiesa è chiamata a percorrere nell'adempimento della sua missione⁶. Da questo punto di vista, la nostra Costituzione, nonostante la sua brevità, fa una *lettura credente* del nostro campo da azione, vale a dire, del mondo della salute e della malattia.

Non è privo d'importanza il fatto - il primo da far notare - che la Costituzione rifletta l'immagine di un mondo, dal punto di vista "**quantitativo**", sconfinato, certamente non limitato alle istituzioni della salute. Ciò appare chiaramente quando essa fa riferimento ai destinatari del nostro ministero. Così, anzitutto la *persona* del malato, "*nella globalità del suo essere*" (C 43), quindi, dovunque essa venga a trovarsi! In seguito tutte le categorie di malati; si fa menzione per esempio dei cronici, terminali e moribondi, i più poveri e abbandonati (C 48, 49, 51), di quelli afflitti dalle malattie cosiddette sociali (DG 15), degli anziani e malati a domicilio (DG 26-27)). Il ventaglio si apre ovviamente anche agli ambienti della salute: a tutta la comunità (C 52), ai diversi operatori sanitari (C 52, DG 12-14), ai familiari dei malati ovunque essi siano (C 46, 53), alla comunità cristiana (C 49, 57), alle strutture sanitarie e agli organismi responsabili della politica sanitaria (C 55).

Anche il ministero stesso, oppure più esattamente le forme di azione, offrono un orizzonte quanto mai ampio. Sullo sfondo dell'esempio di Cristo, trasmessoci dal fondatore, la Costituzione è

aperta a tutti i ministeri possibili. È interessante a questo proposito sottolineare l'inizio del terzo paragrafo dell'articolo 43: "Ci disponiamo pertanto ad assumere *ogni servizio* nel mondo della salute...". C'è qui un'intenzione, non sempre esplicitata nelle nostre riflessioni: anche oggi il servizio alla salute, per il fatto di esserlo, dovrà essere segno del Regno. Questa apertura si riafferma quando all'articolo 45 si concretizza nella triade: *promozione della salute, cura della malattia, lenimento del dolore*. Anche la promozione della salute - che necessita presenze e azioni concrete - fa parte del ministero dell'Ordine! Risparmio al lettore la citazione di altre azioni e presenze (comprese le opere proprie), sparse nella Costituzione e nelle Disposizioni Generali. Come mostra finale di questo provvidenziale allargamento di cui veniamo parlando, faccio riferimento al *ministero dell'animazione pastorale e della formazione* (C 52, 54, DG 12, 13, 16).

Sempre sulla base dello stesso atteggiamento credente, la Costituzione suggerisce una lettura approfondita delle note o dimensioni "**qualitative**" del mondo della salute e della malattia. Vi è sempre, anzitutto, implicito ma determinante, il riconoscimento della cosiddetta "*autonomia delle realtà terrene*"⁷. Cercheremmo inutilmente nella Costituzione la pretesa di recuperare protagonismi propri del passato, di una gestione cristiana/ecclesiale della salute, di una sacralizzazione degli ambiti e delle strutture sanitarie. La Costituzione è pensata e scritta sulla base dell'accettazione pacifica del fatto che il nostro complesso campo di azione è sempre più profano e secolare, attraversato dalla logica della razionalità e dal rigore della professionalità tecnica e della laicità. Il messaggio è sempre chiaro: l'evangelizzazione, la promozione del Regno e l'edificazione della Chiesa passano attraverso l'inserimento/incarnazione nella realtà, per poter agire dal di dentro. Soltanto chi prende sul serio la realtà potrà dire qualcosa di significativo (anche profetico!) su di essa.

È a partire da questa chiave d'interpretazione che vanno letti molti degli articoli della Costituzione. Alcuni degli esempi più chiari sarebbero i seguenti. Anzitutto, l'invito a rendere sempre più competente la carità, attraverso la prestazione di un servizio sempre più qualificato: il servizio s'impara. La "nuova scuola di carità", specialmente in questi tempi, è impensabile senza un'adeguata formazione (C 58, 87, DG 11-12, 16). Il ministero non dipende più soltanto dal fatto di essere padre o fratello camilliani, ma soprattutto "dalle nostre



capacità e competenze” (C 43). Un altro esempio: il ministero in genere e, in modo speciale, le nostre opere, qualunque esse siano, dovranno inserirsi nel contesto, contare su di una fitta rete di interdipendenze e collaborazioni, ed integrarsi “nelle programmazioni predisposte per la promozione della salute” (DG 24).

Il servizio alla salute e ai malati poggia oggi su di una grande *alleanza*. Noi non ne siamo esclusi. Abbiamo diversi titoli per esservi. La fedeltà creativa e credente alla realtà ci porrà sempre non pochi problemi ed esigenze, alcune delle quali cercheremo di concretizzare nell’ultima parte.

Le dimensioni “qualitative” del mondo in cui operiamo si rivelano soprattutto a chi, con il buon occhio della fede illuminata, vi scopre il suo *spessore antropologico ed esistenziale*. Anche questo è fortunatamente molto presente nella Costituzione. Lasciando da parte (per motivi di necessaria brevità) tanti aspetti interessanti, diciamo subito: il nostro testo *prende molto sul serio* le realtà/esperienze della salute, della malattia, della sofferenza e della morte; nel linguaggio della Dolentium Hominum “*gli eventi fondamentali dell’esistenza*”⁸. Un senso di rispetto nei loro confronti pervade tutta la nostra *magna charta*. Ecco alcune espressioni di questo fatto.

Prima di porre degli aggettivi ai malati e alle malattie, nella presentazione e definizione del nostro carisma si parla di *malati o infermi*, tout court (C 1, 8, 9, 10, 11, 12, 13). Se è vero che ciò non esclude ulteriori precisazioni, anche precettive, sulle priorità assistenziali, non lo è di meno che soltanto un’adeguata valorizzazione antropologica ed evangelica della realtà e dell’esperienza della malattia e della salute renderà credibile qualsiasi nostro ministero. Il malato, *in quanto malato*, oppure l’uomo/donna minacciato nel suo desiderio di vivere e di vivere in pienezza è al centro dell’attuazione del nostro carisma.

Il valore antropologico e salvifico di questi “*eventi fondamentali*” viene messo in rilievo dalla Costituzione per il fatto che il nostro ministero, ancor prima che camilliano, è quello di Cristo. Noi non facciamo altro che prolungare nel tempo la sua azione, il suo stile, le sue motivazioni, la sua missione (C 4, 8). Agendo in favore della salute salvifica e prendendo come punto privilegiato di mira queste esperienze umane, Cristo rivela che la salvezza integrale viene offerta non solo ai peccatori ma anche a chi sente minacciato o spento il desiderio di vivere, a coloro che vivono sotto il peso di qualsiasi malattia. Di conseguenza, la Costituzione lascia scolpita nel testo questa affermazione pregnante di senso: *Per il mistero pasquale anche la malattia e la morte sono ordinate alla salvezza* (C 5), e possono essere vissute come esperienze salvifiche. Tradotto in altro linguaggio, significa che la Costituzione è attraversata da una linea (una specie di *leit-motiv*) da tenere sempre presente: prendere sul serio la salute e la malattia vuol dire, tra l’altro, che il nostro ministero dovrà orientarsi sempre a far sì che “*l’uomo viva e viva in pienezza*”⁹; quindi, a promuovere l’uomo e il senso della sua dignità personale (C 43, 46), ad affrontare responsabilmente la malattia o a sapere convivere con essa (C 46), a curare la malattia e lenire il dolore (C 45), a trovare un senso a ciò che sta accadendo (C 47), a superare sentimenti di passività e inutilità (C 46), a vivere la vita in Cristo Gesù (C 47), a rendere fecondo il tempo della sofferenza (C 48)... Trovo provvidenziale che la Costituzione ci inviti a porre tutta l’attenzione sull’importanza antropologica ed esistenziale della salute e della malattia. Le scelte ministeriali non potranno mai eludere questo fatto.

Si capisce così perché il mondo in cui operiamo si dischiude dinanzi ai nostri occhi come “terra di Vangelo” (secondo l’espressione di J.M.R.Tillard), come libro aperto alla nostra lettura appassionata, come luogo di attuazione del Regno e d’incontro con l’uomo nell’ultima verità del suo essere, come spazio di rivelazione e di esperienza di Dio.

La nostra missione. Come e perché esservi...?

Giungiamo qui al nocciolo delle chiavi interpretative offerte (o da scoprire) nella Costituzione. A questo scopo scelgo un concetto fondamentale nella teologia della vita consacrata: la **missione**. In essa cerco di cogliere ed approfondire le due accezioni principali: la missione come **invio**, per

cui è importante discernere chi è oggetto di invio (chi è inviato), e chi invia, quindi il carattere di “ministero ricevuto/delegato/condizionato”. In secondo luogo, la missione come **compito**, di conseguenza il suo oggetto e scopo, e, più o meno direttamente, i suoi destinatari. Distribuiamo la riflessione in tre momenti, con lo sguardo rivolto sempre all’orizzonte delle nostre opere.

Inviati: Missione affidata (all’Ordine)

Più volte si è sottolineato che la nostra Costituzione ha un taglio comunitario; tutti gli elementi più importanti (carisma, consigli evangelici, ministero e vita spirituale) vengono collocati sotto l’ombrello della comunità. Questa scelta, operata nel capitolo generale speciale di Seiano (1969), teologicamente ben motivata, va letta all’interno di un’altra logica: l’Ordine in quanto tale non è soltanto il destinatario del carisma suscitato e regalato dallo Spirito, ma è anche il luogo/spazio ove si riceve, e l’appartenenza ad esso condizione per diventare camilliano, per riceverlo. Così il primo articolo della Costituzione: “*L’Ordine dei Ministri degli Infermi... ha ricevuto da Dio...*”. Se fosse diversamente, nella formula della professione non dovremmo dire mai, come invece diciamo: “*dandomi totalmente a questa famiglia religiosa*” (C 29).

Di conseguenza, la Costituzione, anche con l’affermazione dell’unità di carisma e di missione (C 14), sottolinea senza tentennamenti il carattere di **corpo** del nostro Ordine, un corpo che, salvate le distanze, rispecchia quello della Chiesa. Da questa impostazione nascono delle conclusioni da applicare al ministero, di conseguenza, alle nostre opere.

Anzitutto, il responsabile del carisma e della fedeltà creativa allo stesso è l’Ordine, tutto l’Ordine (C. 19, 10, 58). Il senso teologico (e mistico) di corpo ci deve aiutare a capire, in ugual modo, il senso dell’unità *attraverso* la partecipazione e la complementarità delle parti. La difesa e la promozione della diversità dei ministeri, della ricchezza dei carismi e delle vocazioni particolari (sempre all’interno dell’unico carisma) è altrettanto fondamentale quanto la ricerca dell’unità. Non tutti sono chiamati ad essere missionari nel terzo mondo, né tutti animatori pastorali, né tutti pastori... L’importante è che tutti abbiano nel cuore il ministero: che lo stimiamo sempre più, che l’amiamo con tutto il cuore e lo pratichiamo con tutte le forze (C 12). Il ministero, prima ancora che nelle forme, si attua nel cuore, conquistato da Cristo misericordioso.

Il discernimento sulla validità, attualità e fedeltà dei diversi ministeri e presenze non potrà mai ignorare questo senso di partecipazione spirituale/reale di tutti i confratelli dell’Ordine a tutte le attività ministeriali dei confratelli. Così, l’attenzione prioritaria/preferenziale ai più poveri (C 51, DG 24), non dovrebbe essere limitata alle singole comunità. La domanda, in ultima istanza, sarebbe: l’Ordine dedica di preferenza il suo ministero ai malati più poveri?

Oggi, forse più che mai, dovremmo stare attenti all’assolutizzazione (sempre in agguato) delle proprie vedute e delle proprie chiavi ermeneutiche: un criterio che conduce taluni a dire che “soltanto il servizio diretto al malato è veramente camilliano”, altri a sostenere a spada tratta che le opere proprie siano da scartare, e altri ancora a mettere in dubbio l’attività formativa nel campo della teologia pastorale della salute.

Inviati: missione accolta

Forse l’ultimo segreto della fedeltà, della creatività e perfino dell’efficacia apostolica risiede nell’intima consapevolezza di essere stati eletti ed inviati, di agire nel nome di un altro, di non essere dunque i padroni della messe. Questa convinzione è chiaramente presente nella Costituzione, e si articola coerentemente in non poche derivazioni.

Fin dal primo articolo il nostro testo rinvia alla *sorgente divina* (“*ha ricevuto da Dio*”) del nostro carisma. L’esperienza dello Spirito vissuta dal nostro fondatore e trasmessa a noi¹⁰ è un dono da accogliere ed approfondire, da attuare e rinnovare. Viene dall’alto; perciò porta in sé i segni di Dio, non è “inventato” da noi (nessuno può chiamare se stesso né darsi la vocazione); e possiede dei dinamismi interni e una finalità. È in questa chiave che occorre leggere i primi 14 articoli della Costituzione: a partire dalla fondazione trinitaria del nostro carisma, tutto converge verso il centro, in cui l’amore misericordioso di Dio, la sua passione per la vita, il suo disegno di salvezza salutare e integrale dell’uomo... prende carne e si attua definitivamente. Questo centro è Cristo. Di conseguenza, la comunità (*fondata nel mistero di Cristo - C. 16*), i consigli evangelici e il ministero vengono sempre riferiti a Cristo misericordioso, modello e motivo della nostra consacrazione.

Potremmo dire con ragione che il momento chiave nella storia vocazionale del camilliano è scolpito a fuoco nell’articolo 11 della Costituzione:

*Noi abbiamo creduto all'amore (1Gv 4, 16) e mos-
si dallo Spirito Santo, abbracciamo il carisma... A
partire da questo "momento" il Camilliano incomin-
cia un percorso pregnante di nuove sensibilità. Po-
tremmo riassumerli così.*

La consapevolezza dell'invio richiede un appro-
fondimento costante della conoscenza e della co-
munione con Colui dal quale ci sentiamo inviati e di
cui siamo messaggeri attivi (C 13). Per prolungare
nel tempo la sua missione occorre affinare, inoltre,
il senso di un'accurata fedeltà. L'inviato si sente at-
tratto/sedotto da lui (C 25); perciò il suo ministero
intende essere sempre una specie di **omaggio**
(opera buona e gratuita) a chi l'ha inviato, e non
vorrebbe mai fare, almeno consapevolmente, nel
suo nome, ciò che egli in nessun modo farebbe.

Sapere sempre in nome di chi agisce. Que-
sta dovrebbe essere una regola d'oro per l'Ordi-
ne e per il camilliano. Se è vero che per servire i
malati, per promuovere la salute e curare le ma-
lattie non occorre essere credenti, non lo è di me-
no che noi non possiamo prescindere dal fatto di
esserlo e di viverlo con il nuovo titolo della pro-
fessione religiosa. Non si può nascondere il Van-
gelo nel cassetto. Non è neanche lecito preten-
dere di "ribattezzare" tutto. Tocchiamo qui con
mano una delle questioni più scottanti dal punto
di vista esistenziale e spirituale e di una maggio-
re complessità teologica. Riprenderemo più
avanti questo discorso.

Il nostro ministero è quello di Cristo stesso.
Il riferimento radicale a lui, sempre presente nella
Costituzione, va portato fino alle ultime conse-
guenze: centrare tutte le nostre energie e facoltà
nel far avanzare e incarnare nel momento presen-
te, quell'unico ministero. La creatività a servizio
della fedeltà.

Inviati: Missione attuata

Forse non è superfluo riprendere un'idea
espressa più volte lungo l'itinerario di questa rifles-
sione, e che ha un'applicazione tutta speciale al-
l'argomento delle opere proprie. La missione si at-
tua in un mondo che possiede delle leggi proprie
(c'è già: non è da inventare), un'autonomia da ri-
conoscere e rispettare, delle realtà da accogliere
oppure da trasformare.

Condizione indispensabile per l'attuazione del-
la missione: saper distinguere gli evitabili dagli ine-
vitabili, ciò che può e deve cambiare, e ciò che per
forza bisogna assumere. Dovremo fare sempre i

conti con il cosiddetto "peso del reale". Vale a dire,
non solo con i fatti ma anche con i loro significati.
Alcuni esempi ne danno prova. La salute, oltre che
un valore, è anche una conquista e un obiettivo
personale e collettivo che ha necessariamente un
"prezzo", che qualcuno dovrà pagare... Anche le
opere più piccole (non escluse quelle destinate ai
più poveri), hanno bisogno di risorse materiali, non
possono eludere la logica del mercato, sono sem-
pre segno di un certo potere (il che diventa palese
soprattutto nei paesi del terzo mondo), e non si
giustificano per il solo fatto di essere messe a ser-
vizio della popolazione più bisognosa: l'Ordine non
è una ONG né un'associazione di beneficenza. A
fortiori, le opere dotate di un maggiore volume e di
una complessità tecnica, dovranno essere all'al-
tezza dell'*eccellenza* di gestione e di servizio ri-
chiesta all'Ordine, se non vogliono perdere il sen-
so della realtà. Esservi vuol dire, in questo caso,
accettare in anticipo certe regole del gioco.

Memore di queste condizioni basilari, la Costi-
tuzione in diversi modi e in diversi articoli invita ad
essere significativi dal punto di vista delle strutture
tecniche e sanitarie, oltre che religiose (DG 24), a
inserirsi nei programmi pubblici e sociali della sa-
lute (DG 24), a cercare la collaborazione dei laici
(DG 24) e di altre istituzioni ecclesiastiche e civili,
e a stare attenti alle circostanze del tempo e del
luogo allo scopo di rispondere ai bisogni reali e ur-
genti della comunità (C 55, 57, 58).

Detto questo e seguendo il percorso della salu-
te offerta da Cristo agli uomini e alle donne del suo
tempo (la salute lasciata come dono e come mis-
sione alla Chiesa), vediamo ora alcuni dei conte-
nuti della missione, di cui il soggetto agente è l'Or-
dine in quanto tale.

Promuovere l'umano...

Il servizio alla salute e ai malati s'inserisce in un
modo privilegiato nell'azione salvifica e salutare
che è al centro dell'evento di Cristo. Venuto in
mezzo a noi e resosi uno di noi, in lui s'incarna e
si attua la biofilia di Dio, la sua passione per l'uo-
mo, il disegno di condurre l'uomo alla pienezza. La
salvezza prende carne nella carne fino ad arrivare
a tutte le pieghe dell'anima e del cuore. Nulla resta
ai margini dell'azione di Cristo.

L'offerta di salute all'uomo (ad ogni uomo) e al-
la comunità vuol dire tra l'altro che Cristo prende
sul serio la condizione umana, nulla disprezza di
ciò che accade nell'uomo, e "scendendo", incon-
trandolo nel suo desiderio di vivere contrariato dal-

la malattia (e dal suo corteo di esperienze) desidera condurlo verso la piena realizzazione di sé.

È in quest'ottica che bisogna leggere la Costituzione. In essa la promozione della salute (C 45) e la cura dei malati vengono collocate all'interno di questi dinamismi salvifici. Con questo ministero - si dice - non solo contribuiamo "al bene e alla promozione di tutta la famiglia umana", ma "cooperiamo all'opera di Dio creatore (C 45) e "all'edificazione e incremento di tutto il corpo di Cristo" (C 12).

In questo senso si può dire che la valorizzazione dell'umano, il farsi carico e prendersi cura dell'altro, e, al tempo stesso, una visione positiva dell'uomo e della sua corporeità rappresentano un ricco capitale della nostra Costituzione e prolungano nel tempo uno dei capitoli migliori della spiritualità camilliana che va ben oltre il comune rispetto del corpo. La nostra Costituzione, specialmente in ciò che spetta al ministero, sarebbe incomprensibile senza questo. Il capitolo ad esso dedicato trasuda rispetto e attenzione diligente a tutta la dimensione umana della malattia e della guarigione. L'attenzione alle condizioni psicologiche della persona (C 45, 47), il supporto alla famiglia del malato (C 45, 46), l'aiuto a rendersi responsabile del processo terapeutico, a convivere con la malattia cronica, a rendere fecondo per la vita il tempo della prova (C 48), a trovare senso e risposte (C 47), ad aprirsi nell'esperienza della malattia al servizio degli altri (C 48), e, inoltre, il proposito di adoperarsi perché "l'uomo venga posto al centro dell'attenzione nel mondo della salute" (C 55)... sono dei segni che suggeriscono che all'orizzonte della missione sta la ricerca di una **salute integrale**.

Non si tratta solo di guarire gli individui, occorre sanare anche il loro mondo, il tessuto relazionale; la nostra missione, a somiglianza di quella di Cristo, oltre che terapeutica dovrà essere salutare: non basta espellere gli spiriti immondi, occorre immettere nella persona un nuovo spirito, aiutare il medico interiore, puntare sulle risorse interne, trovare delle nuove opportunità. Questo dinamismo impresso nel nostro ministero fonda, in ultima istanza, le sue radici nel mistero dell'*Incarnazione*: nell'umanizzazione di Dio noi contempliamo la condizione umana non più come un limite, una "passione inutile" o una situazione chiusa in se stessa, ma come una vocazione, il cui contenuto principale consiste nell'imparare ad essere uomini e donne, ed esserlo pienamente secondo il modello di Gesù. Nonostante tutti i limiti, di cui malattia, sofferenza e morte sono parabole vive, nella no-

stra missione abbiamo la possibilità di sperimentare ogni giorno che Egli, secondo la bella espressione di E. Schillebeekx, ci ha "ridato l'entusiasmo di essere uomini".

Segno e edificazione del Regno...

Anche oggi la "promozione della salute, la cura della malattia e il lenimento del dolore" (C 45), sono e devono essere, come ai tempi di Cristo, un segno del Regno. Questo è chiaramente il pensiero della Costituzione, come ho già detto¹¹. Da notare che si tratta di tre attività che, di per sé, non hanno nessun connotato religioso; anzi, assieme all'integrazione dei malati nella società, sono assai portanti di qualsiasi sistema sanitario. Le nostre opere rientrano appieno in quest'ambito. E sono queste opere - di qualsiasi genere essi siano - assieme al lavoro professionale sanitario o parasanitario dell'Ordine, che richiedono uno sforzo di approfondimento allo scopo di riscoprire il rapporto salute-Regno, promozione-salvezza, gesti della salute e gesti della salvezza.

Quanto veniamo dicendo ci ha già aperto un buono spiraglio di luce. Se non altro, sembra ormai chiaro che la Costituzione ci invita a trasformare il nostro sguardo, a guardare in un modo diverso non solo lo scenario (sempre più tecnico, secolare e "profano") in cui svolgiamo il nostro ministero, ma anche il ministero stesso. Il Regno si "assenta" laddove non si riesce a scoprire e vivere il suo spessore umano, le sue traduzioni in parole e gesti umani, laddove non si è capaci di perforare la realtà e andare oltre... Forse è il momento di ricordare che, quando la Costituzione e le Disposizioni Generali indicano delle priorità ministeriali¹², ciò non è un modo indiretto di screditare o disdire il legame possibile e permanente tra la salute e il Regno, tra quelle tre attività e l'edificazione del Regno.

Lo sguardo camilliano, educato nella scuola del buon Samaritano, non solo ci aiuta a vedere Cristo



nel malato (C 13), ma anche a scoprire come il Regno si rende vivo e presente (anche attraverso coloro che non ci credono) dove qualcuno/a si prende cura dall'altro, dove si moltiplicano ogni giorno i gesti della bontà, dell'attenzione sollecita, del rispetto alla persona e alla sua dignità...; dove si recupera la salute, dove si aiuta a superare l'avversità... Il nostro sguardo, affinando la sensibilità nel mistero dell'Incarnazione, dovrà imparare ad affermare la "serietà" e il valore dell'umano, a vedere il mondo della salute come lo spazio di Dio, in cui si rivela in tanti modi: attraverso la discrezione e il silenzio, la scienza messa a servizio dell'uomo, le relazioni umane e l'arte di curare...

Per capire meglio il legame di cui veniamo parlando forse è bene rileggere e approfondire in chiave camilliana quanto dice Paolo VI al **n. 31 dell'EN**. Vi si segnalano tre vincoli profondi tra promozione umana e evangelizzazione: quelli di ordine antropologico, di ordine teologico e di ordine eminentemente evangelico. Anche se sullo sfondo sembra aleggiare soprattutto la problematica sollevata dai processi di liberazione politica e sociale, tuttavia quei tre legami trovano uno speciale riscontro nel campo del nostro ministero, non solo perché oggi la salute (promozione, difesa, cura) occupa un posto di rilievo in quei processi. Vediamolo un po' più da vicino.

Per quanto riguarda il primo legame, quello *antropologico*, nel mondo della salute siamo sempre più consapevoli che l'uomo da evangelizzare non è, di fatti, un essere astratto. Il Regno incomincia laddove egli è raggiunto concretamente nel suo desiderio di vivere e di vivere in pienezza. La salvezza diventa storia e cammina con lui. La salute non è distante dalla salvezza: questa si nasconde e si rivela in essa.

Anche il secondo legame, quello di ordine *teologico*, suggerito dalla Costituzione, soprattutto negli articoli 12, 43 e 45, è fondamentale per la comprensione del nostro ministero e per tutte le sue espressioni. L'ordine della salvezza è unico; essa comprende creazione e ri-creazione. In questa unità tutto è grazia, dono, autocomunicazione di Dio all'uomo, sia che egli ci dia la vita (e il comandamento di vivere), sia che egli ci conduca, attraverso il cammino lungo della conversione, alla pienezza di vita. L'opera buona dell'arte di ospitare, di curare, di guarire, di alleviare, di accompagnare, di promuovere la salute... fa parte (non dimentichiamolo: per bontà e disegno di

Dio) della *sua opera*. Ed è attraversata dai suoi stessi dinamismi. Per cui, nella misura in cui tutta questa attività, per tanti versi secolare e autonoma, viene realizzata secondo il cuore di Dio si riveste anche della sua forza.

Infine, il legame di ordine *eminentemente evangelico*; e aggiunge l'EN: "quale è quello della carità". Certamente è questo il legame più sottolineato dalla Costituzione. E non senza ragione. Tutta l'impalcatura teologico-pastorale del testo ruota attorno alla carità, di cui il servizio degli infermi è espressione. Fin dal primo articolo si dice che noi abbiamo ricevuto il "dono di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi" (C 1). Si noti bene che la testimonianza non viene presentata come obbligo/dovere ma come *dono*! Siamo qui un po' lontani dalla mentalità più diffusa... Eppure già S. Camillo riteneva che il servizio dei malati non solo è un'espressione della carità ma la carità stessa perfetta. Siamo invece molto vicini al Vangelo. Difatti, l'AA, nel n. 8 dice: "*Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore dalla carità, tuttavia alcune opere per natura propria sono atte a diventare vivida espressione della stessa carità; e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica (cfr Mt 11, 4-5)*".

Rendere presente il Regno ed edificarlo tramite la *diakonia della carità*: ecco il nocciolo del ministero camilliano, la regola d'oro per tutte le sue attività, il punto d'ispirazione e di convergenza di tutti i gesti in favore della salute e dei malati, sparsi un po' dovunque nella nostra Costituzione. La carità, infatti, ha molti nomi. Ci sono familiari quelli con cui S. Camillo la viveva e proponeva. Ad essi vanno aggiunti oggi altri, o almeno nuove sensibilità. All'ordine eminentemente evangelico della carità appartengono la competenza umana e professionale, la cura della propria formazione integrale, l'umanizzazione delle strutture e del servizio, il senso di collaborazione e di partecipazione, il rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, la difesa e promozione della vita in tutti i suoi momenti, il senso dell'urgenza per rispondere ai bisogni urgenti, l'attenzione preferenziale agli esclusi ecc.

Tutto sarebbe evanescente oppure privo di senso se, in ultima istanza, il nostro ministero non fosse un ministero dal volto umano e umanizzatore, permeato dai molti nomi con cui Dio ci ha resi capaci di esprimere l'amore, di cui Egli è sorgente unica.

Annunziare...

La Costituzione, come d'altronde l'EN, è attraversata in qualche modo da questa convinzione: tutta l'attività della Chiesa, nel nostro caso, il ministero camilliano in tutte le sue forme, dev'essere non solo a servizio dell'evangelizzazione ma, per quanto possibile, *evangelizzazione*¹³. Questa è infatti la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda, il volto per cui essa riconosce se stessa e viene riconosciuta¹⁴. Al tempo stesso, l'evangelizzazione non è mai qualcosa di puntuale, bensì un complesso processo, un itinerario con delle tappe da percorrere, guidato da un dinamismo di fedeltà (all'uomo e Dio) e di crescita, e condizionato dal ministero concreto.

La Costituzione non dice in modo esplicito qual è il *modo camilliano di evangelizzare*. Ma lo dice. Per fortuna, in questi tempi non si parla più di coloro che si troverebbero di solito nell'ambito della pre-evangelizzazione... in cui verremmo a trovarci noi in parecchie delle nostre attività. Sia l'EN (come abbiamo visto) che la RM, specialmente al n. 41, parlano de "*evangelizzazione iniziale*" quando questa si snoda attraverso tutti quei gesti umani, professionali, carichi d'umanità, che hanno come punto di mira il bene della persona, la promozione della giustizia, il ricupero della salute...

Qual è il nostro modo di evangelizzare, contemplato ora dal punto di visto dell'annuncio? Su quali aspetti, alla luce della Costituzione, dovrebbe fare leva?

In una stringata sintesi potremmo esprimerlo così, facendo avanzare un po' il testo costituzionale e la sua interpretazione: **umanizzare la salute e i processi terapeutici, e evangelizzare i modi di vivere la salute, la malattia, la sofferenza e la morte**¹⁵. D'accordo con la visione unitaria e dinamica del processo di evangelizzazione, per noi, camilliani, l'umanizzazione e l'annuncio dovrebbero essere inseparabili, camminare alla pari.

La Costituzione è più generosa nel parlare sull'annuncio esplicito: essa è interamente permeata dal proposito iniziale di rendere patente e visibile nel mondo l'amore di Cristo verso gli infermi e, dalla mano di questo progetto, il disegno della salvezza attuato in Cristo. Quest'annuncio, in tanti modi veicolato dal nostro ministero, si snoda ovviamente attraverso l'accompagnamento, l'incontro pastorale, la preghiera, e raggiunge il suo culmine nella celebrazione dei sacramenti, in modo

particolare dell'Eucaristia¹⁶. Non va dimenticato tuttavia che quanto abbiamo detto prima sulla promozione umana, sempre dalla mano della Costituzione, è da vedersi sempre nell'orizzonte dell'evangelizzazione.

Umanizzazione e annuncio sull'esempio di Cristo misericordioso vorrà dire che entrambi si compenetrano: l'annuncio è umanizzatore, e l'umanizzazione annuncio. L'uno e l'altro mostrano l'importanza capitale della cultura nella trasmissione del Vangelo e del messaggio della salvezza, e, al tempo stesso, il carattere determinante del *modello di umanità* che si vuole progettare e realizzare. Potremmo noi, camilliani, evangelizzare ai margini della visione cristiana dell'uomo?

Inviati: missione qualificata

L'intera Costituzione - l'abbiamo già detto -, riversa a mani piene sulle sue righe lo stimolo degli ideali più elevati. Nessuna espressione del progetto camilliano di vita rimane fuori da questa spinta radicale. L'Ordine e, al suo interno, ogni camilliano, viene, per così dire, collocato in una specie di permanente "alta tensione", il che non significa posizione di superiorità riguardo gli altri.

Tradotta in moneta corrente, questa tensione vista dal versante del ministero (e più concretamente dell'attività istituzionale) comporta anzitutto l'esigenza di un'elementare professionalità. Mentre in altre attività l'inadeguatezza della preparazione può essere spesso dissimulata, non è così invece nella gestione delle opere proprie. Per eserci da camilliani non bastano né il titolo della professione religiosa né quello della proprietà. L'eccellenza richiesta alle nostre istituzioni diventa sempre più complessa poiché non si limita agli aspetti assistenziali, ma coinvolge tutta l'opera in tutti i versanti.

L'umanizzazione, la difesa e promozione dei valori veicolati dalla visione cristiana dell'uomo e del servizio alla salute, il senso di collaborazione e di corresponsabilità, l'attenzione integrale alla persona e al suo mondo, la formazione dei collaboratori, la messa in opera di una rinnovata pastorale... sono componenti inescusabili di qualsiasi opera camilliana, ma devono fare sempre i conti con una crescente complessità: limitatezza delle risorse finanziarie, clima di conflittualità, situazioni sempre più frequenti di stress e perfino di *burnout*...



Sguardo conclusivo e prospettico...

Arrivati a questo momento della nostra riflessione forse qualcuno si chiederà: e le nostre opere? Sarei contento se fossi riuscito a offrire motivi di riflessione, un po' di luce per il cammino e soprattutto le chiavi per affrontare personalmente e comunitariamente questo argomento. Era mio compito addentrarmi nella Costituzione più che nelle opere, e tanto meno nei diversi settori di opere. Tutte vanno confrontate e misurate con la nostra *magna charta*, la quale - non dimentichiamolo - ci colloca in tutto e sempre dinanzi a degli ideali. Da questi ideali nessun ministero viene escluso.

Sotto questo profilo degli ideali da vivere ed incarnare nei nostri progetti di vita e di azione apostolica, mi sembra opportuno sottolineare due possibili conclusioni.

Allargare gli orizzonti...

L'azione istituzionale della Chiesa *in tutti i fronti dell'attività umana* (quali la scuola e la salute) è fondamentale per la trasmissione e attuazione del messaggio della salvezza. Non è in nome del Vangelo che dobbiamo assentarci dai luoghi e dagli spazi ove l'umanità si gioca le sue sorti, o dove gli uomini e le donne vivono. Nei nostri giorni, caratterizzati da fenomeni come il pluralismo, la postmodernità e la globalizzazione, è quanto mai necessario, tuttavia, avere un'identità ben definita e... conosciuta. Molte istituzioni civili, nei diversi campi dell'attività rendono pubblica la loro carta d'identità.

Nel mondo della salute, come ho detto, noi possiamo fare tutto, ma con alcune condizioni. Per esempio, quella **di sapere in nome di chi e per quale scopo siamo presenti**. Questo doppio criterio è fondamentale, non può essere relativizzato. Può tuttavia relativizzare altri criteri...

Di conseguenza è importante allargare gli orizzonti, e non assolutizzare nessun punto di vista. Qualche esempio, preso dalla vita, può aiutarci a

capire meglio. I destinatari delle nostre opere, per quanto poveri siano, non rendono da soli camilliana un'opera. Appunto perché essi dovrebbero occupare, nell'insieme dell'Ordine, le nostre preferenze, il servizio loro prestato dovrebbe essere quello più consono agli ideali della Costituzione. Così pure, non è un camilliano, da solo, a rendere camilliana una comunità o una provincia... Il ministero, per essere veramente camilliano, va vissuto a partire dalla comunità, poiché fuori di essa non è facile essere camilliano... Un altro esempio ancora: la dedizione ai più poveri non rende camilliana, almeno da sola, l'istituzione i cui destinatari sono ricchi che aiutano a sostenere altre opere...

Ovviamente, quando prendiamo sul serio insieme tutti i criteri, verremo a trovarci sempre consapevoli d'una certa inadeguatezza. Non succede lo stesso quando ci confrontiamo con gli ideali dei consigli evangelici, della vita spirituale?

Difendere e promuovere la libertà e la disponibilità...

Una delle caratteristiche di spicco della vita consacrata e che continua ancora oggi a renderla significativa dinanzi al mondo, è la libertà e disponibilità carismatica e ministeriale. Votati interamente a Dio, sommamente amato, e al Regno, tutto tende, almeno idealmente, a renderci liberi e disponibili, non solo internamente (il cuore, la volontà, la mente) ma anche esternamente: *uomini e donne senza frontiere, spesso agli avamposti della missione*¹⁷, disposti a muoversi e cambiare, a vivere più sul soffio dello Spirito che sulla forza dei propri remi... La domanda torna spesso: fino a quale punto certe opere non limitano la libertà/disponibilità personale e soprattutto istituzionale? Le loro esigenze di ordine tecnico, gestionale e finanziario non sono un freno alla trasparenza di certi valori evangelici? E poi, fino a quando potremmo sostenerle/gestirle in condizioni soddisfacenti?

È probabile che il criterio della disponibilità/libertà, anch'esso da solo, non sia sufficiente per chiudere un'opera, ma può consigliare di non aprire altre dello stesso tenore e volume...

Guardando verso il futuro...

Nel chiudere questa ormai lunga riflessione non posso fare a meno d'invocare l'articolo 58 della Costituzione, in cui siamo invitati a vivere in un atteggiamento di apertura al nuovo, di revisione e di rinnovamento, di discernimento dunque

personale e comunitario, affinché il nostro ministero sia sempre espressione fedele di quello di Cristo misericordioso.

Dall'approvazione della Costituzione (1983) fino al momento presente, questo atteggiamento non è venuto mai meno. La storia vissuta e pensata ci ha aiutati ad aggiungere nuovi elementi alla riflessione e soprattutto a coltivare nuove sensibilità. Negli anni successivi all'approvazione l'argomento è stato ripreso diverse volte. A Paestum nel 1984¹⁸ e a Montecatini nel 1986¹⁹, si è tornati di nuovo sull'argomento con nuove sottolineature. Due parole chiave vengono a galla: la *collaborazione con i laici*, e il bisogno di definire meglio *l'identità dei nostri centri*. Difatti, il primo abbozzo, pubblicato sotto forma di *depliant*, dal titolo "Identità e missione delle istituzioni camilliane"²⁰ è frutto del secondo incontro.

Altri momenti importanti del percorso: il capitolo generale del 1989 e quello del 2001. I loro temi centrali, oltre ad essere argomenti di grande interesse, segnalavano quasi un orientamento programmatico: il primo "*Verso i poveri e il terzo mondo*", il secondo, nuovo nella letteratura ufficiale dell'Ordine, "*Testimoni dell'amore misericordioso di Cristo, promotori di salute*". Si può dire che con questi due documenti si completa in qualche modo lo scenario presente e futuro delle nostre opere, e si segnalano alcune delle questioni da approfondire.

Questioni da approfondire...

A differenza di altri ministeri, forse più "pacifici", quest'attività è sempre in grado di far scattare, specialmene in coloro che hanno coltivato la loro sensibilità evangelica e camilliana, degli interrogativi fondamentali. Ne abbiamo visto diversi lungo il nostro discorso. Alcuni, tuttavia, meritano un'attenzione speciale, perché vengono ancora dal passato oppure perché nascono nell'alveo del fiume della storia che non si ferma.

Come essere e vivere da religiosi camilliani nell'esercizio di attività che, di per sé, non appartengono alla classica categoria di "ministeri sacri" né si svolgono nei "luoghi sacri" di altri tempi? Questo interrogativo, in fondo (in quel fondo spesso ignorato), non fa troppe distinzioni tra le diverse opere. Per non approdare in pericolose dicotomie oppure per non diventare dei semplici professionisti della salute o dell'assistenza sociale, occorre, da una parte, approfondire ulteriormente il

valore teologico ed evangelico di ogni nostro ministero, e, soprattutto, vivere più concretamente la nostra spiritualità.

Sempre si è detto e si continua a dire, con ragione, che la nostra spiritualità è centrata sull'azione, vale a dire: su di una visione operativa della fede, che si "attua" nella carità. È arrivato il tempo di approfondire ulteriormente l'altro versante, anche questo costituzionale, della spiritualità: il ministero - qualsiasi ministero - appartiene anche all'ordine dell'essere, rinvia prima alla persona e alla sua spiritualità che alle sue capacità tecniche e professionali; rinvia, nel nostro caso, alla "qualità" della nostra configurazione con Cristo misericordioso, all'assimilazione, personalizzazione e interiorizzazione della vocazione e del carisma.

Diversamente non potremmo - noi, camilliani - essere né testimoni di Cristo misericordioso né promotori di salute. La promozione della salute in chiave camilliana chiama in causa necessariamente la qualità della nostra vita. Sotto quest'ottica il camilliano è colui che si lascia guarire in profondità, che trova nella vita consacrata il cammino salutare verso la pienezza, che è capace di tessere delle relazioni sane e terapeutiche con gli altri, che ha scoperto nell'esperienza della sua fede il valore salutare della preghiera e dei sacramenti, che vive i consigli evangelici in chiave di possibilità umane e di dinamismi umanizzanti...

Guardando specialmente al futuro, non esiterei nel dire che le buone risposte e le migliori scelte per quel che riguarda le nostre attività istituzionali (comprese quelle formative) *nasceranno nel solco di una spiritualità camilliana ben alimentata*.

Un'altra questione che le opere proprie stanno additando o svegliando in questo momento con particolare intensità: l'incidenza dell'invecchiamento inarrestabile dei religiosi, specialmente nel primo mondo, aggravato dall'assenza di nuove incorporazioni. Anche in questo caso, non possiamo fermarci al fatto, ma bisogna cogliere anche i suoi rinvii o significati, rimanendo aperti e sensibili a tutti gli interrogativi. Al di là delle strategie e delle programmazioni riguardanti il futuro, è importante discernere sulla base di una certa "gerarchizzazione" di questioni, non venga a succedere che il desiderio di praticità abbia ad annerbiare lo Spirito. La domanda capitale non sta necessariamente nel "come mantenere aperte le opere", ma forse nel come rifondarle, rinnovarle oppure lasciarle.

Vie da percorrere...

Sembra chiaro che l'attività istituzionale serve a misurare, almeno in parte, il livello di certe sensibilità da parte dell'Ordine. Alcune di queste hanno e avranno un'incidenza forte nel futuro sui percorsi del nostro ministero. Segnalo brevemente alcuni progressi da fare...

Il senso dell'urgenza e delle priorità. Saper leggere la storia con gli occhi di Cristo misericordioso, acquisire la creatività e l'inventiva dell'amore, non scambiare fedeltà con ripetitività, essere disposti a lasciare per cominciare di nuovo o qualcosa di nuovo, ubbidire ai bisogni altrui prima che ai propri progetti...

Collaborazione con i laici. La riduzione degli effettivi religiosi nel primo mondo coincide oggi con la riscoperta delle vocazioni laicali ai diversi ministeri... L'esperienza ci rivela ancora non pochi limiti e resistenze, ma è anche generosa nell'aprire e insinuare nuove possibilità, soprattutto se saremo disposti ad investire più energie in questa direzione. Il futuro della vita consacrata (e anche quello delle nostre opere), almeno nel primo mondo, diventa sempre più impensabile senza una sincera e profonda apertura ai laici.

Potenziamento della dimensione apostolica esplicita delle nostre istituzioni ministeriali. La consapevolezza di essere, sempre e in tutto, a servizio dell'evangelizzazione ci renderà, da una parte, più gioiosi di aver scoperto e approfondito la "via camilliana", ma, al tempo stesso, ci spingerà ad essere più convinti, creativi ed espliciti nell'offerta del messaggio della salvezza. Non ci dovrebbero essere dei dubbi sull'intenzione evangelizzatrice delle nostre attività. Ogni nostra opera, oltre ad altri progetti/programmi ben definiti, dev'essere e avere sempre un esplicito progetto pastorale.

Elaborazione della carta d'identità. Se questo convegno arriverà a porre le basi per l'elaborazione di una carta d'identità delle istituzioni assistenziali camilliane, ciò significherà certamente un passo in avanti, almeno per due ragioni. Anzitutto perché si tratta di un impegno che, di per sé, ha un importante valore pedagogico. È un esercizio che aiuta a pensare insieme la realtà, a impostare bene gli sforzi, a creare delle piattaforme d'intesa comune, a tessere delle alleanze e riconciliarsi con gli inevitabili, a favorire un clima di superamento, di confronto e di valutazione...

In secondo luogo, nello stabilire per scritto la visione, la missione e i valori delle nostre istituzioni ci sentiremo invitati a cercare una partecipazione più vicina e stretta dei nostri collaboratori. La carta d'identità rimarrà un fatto semplicemente istituzionale se, oltre a dei consensi più o meno taciti e cortesi, non verrà accompagnata da adesioni che la rendano viva ed operante almeno nei suoi aspetti più importanti.

¹ L'articolo recita così: "È molto utile, quando non ci vengono agevolmente aperti gli ospedali pubblici, che i Nostri procurino di costruire, annessi alle nostre case, dei privati ospedali, sanatori, ospizi o simili, di qualsiasi nome, a seconda delle varie specie di malattie o condizioni di persone. Infatti, in queste case di cura, unicamente soggette all'Ordine, ci si offre ottima occasione di compiere i nostri uffici spirituali e corporali, con gran libertà e maggior perfezione".

² BRUSCO A., *Ministero camilliano dopo il Concilio. Riflessioni su un ventennio*, in CIC n. 200, novembre 1986, p. 673.

³ Recita così: "Gli Istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni, anche se nuovi, e lasciando invece quelle opere che non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'Istituto".

⁴ A questo riguardo mi sia permesso di citare l'esperienza della provincia spagnola. Dopo un lungo e corale esercizio di riflessione e di revisione decise di vendere nel 1976 la clinica "San Camillo" di Madrid, per ragioni di fedeltà al carisma.

⁵ Cf EN, 20.

⁶ Cf RH 14, 21.

⁷ Cf GS 36.

⁸ DoI 3.

⁹ Gv 10, 10.

¹⁰ Cf MR 11.

¹¹ Si leggano attentamente l'art. 12 (prima parte) e soprattutto la prima parte del 45.

¹² Cf C 51, DG 24.

¹³ Da notare che il termine "evangelizzazione/evangelizzare" non è appena presente nella Costituzione, ma non così il concetto, l'idea.

¹⁴ Cfr EN 14.

¹⁵ Interessante il fatto che *Vita Consecrata*, nel n. 83, dedicato alla cura di malati, sottolinei appunto la missione dei consacrati d'illuminare, attraverso la comunicazione dei valori evangelici, il modo di vivere, di soffrire e di morire degli uomini del nostro tempo.

¹⁶ Colpisce certamente il fatto che il capitolo sul ministero lasci impliciti momenti rilevanti di questo annuncio esplicito, qual è la pastorale sacramentale...

¹⁷ EN 69.

¹⁸ Cf CIC, 180, gennaio 1985.

¹⁹ Cf CIC, 191, gennaio 1986.

²⁰ Cf CIC, 191, gennaio 1986, pp. 62-64.